

CORRIERE DEL TRENINO



L'INTERVENTO

TRENTO-BONDONE

UNA FUNIVIA, MOLTE OMBRE

di **Ettore Zampiccoli**

Un paio di anni fa vi fu un rullar di tamburi perché da Roma si era saputo che sarebbero arrivati circa 37 milioni per costruire la famosa funivia del Bondone.

continua a pagina 3

 **L'intervento**

Una funivia, molti problemi

SEGUE DALLA PRIMA

Dichiarazioni entusiastiche di amministratori pubblici che si dicevano convinti che i 70 milioni, necessari per realizzare l'opera, sarebbero stati raggiunti grazie anche e soprattutto ai privati. Ora leggo che il sindaco avrebbe dichiarato che «nessun imprenditore si è fatto vivo». Non mi sorprende: un privato, prima di fare investimenti, ci pensa due volte e il fatto che nessuno si sia fatto avanti dovrebbe far riflettere. Perché non convince l'idea della funivia? Perché il Bondone è una destinazione turistica con parecchi punti di debolezza e ha un prodotto ancora troppo evanescente. Innanzitutto non ha un paese vero e proprio: ci sono varie località (Vaneze, Vason ecc.), ci

sono hotel sparsi sui tornanti, manciate di case ma non c'è un vero centro abitato. Non c'è una piazza, non ci sono le vie dello shopping. Non c'è un centro acquatico, uno o più luoghi di aggregazione per il divertimento, una palestra, uno spazio per il relax ecc. Faccio un paragone con Madonna di Campiglio: c'è piazza Righi che nel pomeriggio e sera diventa punto di aggregazione e di socializzazione, ci sono vie con raffiche di negozi, bar, pub. In questi spazi il turista si ritrova, non si annoia. Ma in Bondone è così? Non mi pare proprio, tutto è disarticolato e anonimo, al punto che il dopo ski — ma il discorso vale anche per l'estate — l'ambiente diventa poco stimolante, più vicino al dormitorio che non a una destinazione turistica viva e spumeggiante. Poi parliamo di prodotto. Il Bondone come è messo? Per l'inverno se la cava grazie alla neve, pur con i limiti di piste che non creano quei caroselli che oggi fanno la ricchezza di una zona. Lo sciatore non si accontenta di ripetere sempre la stessa pista. Vuole spazi e caroselli ampi. E il Bondone non li può offrire. Per l'estate il

prodotto, al di là di un generico richiamo all'ambiente, è assai indefinito. Con queste premesse qualcuno pensa che la funivia risolverebbe simili problemi strutturali? No, anzi li aggraverebbe perché un turista nel tardo pomeriggio, dopo aver sciato, profitterebbe della funivia per alloggiare a Trento, perché a Trento c'è vita e movimento anche alla sera mentre sul Bondone no. Quindi il rischio è che proprio per questo motivo i primi a rimetterci siano proprio gli alberghi del Bondone. Ma torniamo alla funivia. C'è un tam tam di dati che rendono poco chiaro sia il progetto sia le prospettive. Leggiamo: il costo di gestione sarebbe di 3,9 milioni all'anno, ipotizzando una stima di 910 mila passeggeri all'anno. Per arrivare a questa cifra ogni giorno dovrebbero accomodarsi sulla funivia 308 persone all'ora. Vi pare possibile? Si legge ancora che qualcuno propone il costo del biglietto a 1,50 euro. Moltiplica per 910 mila e si arriva a poco più di 1 milione e 300 mila euro. Per coprire il costo di gestione di 3,9 milioni annui ovviamente si farebbe debito. E infatti — si legge ancora —

per ammortizzare il costo della funivia (70 milioni) ci vorranno vent'anni. Bella prospettiva. Però — dice qualcuno — si tolgono via le migliaia di auto che in stagione marciano sul Bondone. In uno studio di un paio di anni si diceva che per ammortizzare i costi il costo del biglietto Trento-Vason «andata e ritorno» avrebbe dovuto essere di 17 euro a persona. Una famiglia di 4 persone spenderebbe quindi 68 euro. Secondo voi un turista lascerebbe l'auto nel parcheggio di Trento? Stimo il sindaco e proprio per questo mi permetto di suggerirgli: chi te lo fa fare di buttare soldi pubblici in un pozzo senza fondo? Se da Roma arriveranno 37 milioni usateli per rinnovare la funivia Trento-Sardagna, ma basta. A meno che qualche migliaio di trentini non decida di prendere la residenza stabile sul Bondone. Allora una funivia avrebbe ragione di essere perché ogni giorno ci sarebbe gente che dovrebbe scendere a Trento per lavoro e poi risalire alla sera. È quel che accade sul Renon. Ma sul Renon ci sono otto mila abitanti.

Ettore Zampiccoli, Consulente turistico